

Marialuisa Ferrazzi

Girolamo Murari Dalla Corte e il suo poema  
*Pietro il Grande, Imperadore I ed autocrata di tutte le Russie*

1. *La Russia nell'editoria italiana fra Sette e Ottocento*

Nel suo *La conoscenza del mondo slavo in Italia* Arturo Cronia, ricordando le opere di argomento russo nate nel periodo napoleonico, cita un “poemone o poemaccio” su Pietro il Grande del conte mantovano Girolamo Murari Dalla Corte<sup>1</sup>. Secondo lo studioso l’opera avrebbe risposto “alla smania di servire alla restaurazione, all’assolutismo illuminato”, che mosse a cantare gli zar di Russia anche un altro nobile italiano del tempo, il veronese Giovanni Girolamo Orti Manara, autore di una *Russiade* in quattro canti, volta ad esaltare l’azione politica di Alessandro I. Dall’andamento espositivo seguito da Cronia, l’opera di Girolamo Orti sembrerebbe aver preceduto quella di Murari. In realtà la prima edizione del poema del mantovano su Pietro I (*Pietro il Grande, Imperadore I ed autocrata di tutte le Russie. Canti XII in ottava rima*) apparve a Verona per i tipi della stamperia Giuliani nel 1803, mentre la *Russiade* vide la luce (anonima) a Verona (Tipografia Giuseppe Picotti) undici anni più tardi, nel 1814<sup>2</sup>, quando, fra l’altro, l’opera di Murari conobbe, sempre per i tipi di Giuliani, una seconda edizione.

L’accostamento all’Orti ci permette comunque di precisare che Murari, benché nato a Mantova, ebbe padre e madre veronesi e a Verona compì i propri studi. Il dettaglio non è insignificante, in quanto induce a riflettere sulla particolare temperie culturale della Verona del tempo, dove – siamo nella patria di Giovanni ed Ippolito Pindemonte, continuatori della tradizione familiare inaugurata dal prozio Scipione Maffei – operava un nutrito gruppo di notevoli letterati e fa ricordare che, oltre che a Girolamo Orti (che fu autore anche di un *Saggio di poesie russe*<sup>3</sup>) nella città scaligera nacquero o passarono gran parte della loro vita anche altri personaggi in vario modo legati al mondo russo: penso, in particolare, a Michele Enrico Sagramoso, un cavaliere di Malta che, investito dall’Ordine e dalla Santa Sede di delicati incarichi diplomatici, in Russia compì ben tre

<sup>1</sup> Cronia 1958: 345.

<sup>2</sup> II edizione portante il nome dell’autore: Mainardi, Verona 1815; III, con aggiunte e note, Bettoni, Padova 1816. Come è noto, in precedenza una *Russiade* era stata pubblicata da Carlo Denina. Al riguardo cf. *infra* e nota 22.

<sup>3</sup> Secondo Cronia 1958: 345, Verona 1826: ma di fatto si tratta della II edizione. La prima uscì a Verona (Mainardi) nel 1816 (al riguardo cf. Lo Gatto Maver 1979: 372-425).

viaggi ed ebbe rapporti personali con la stessa Caterina II<sup>4</sup>, e al matematico Anton Maria Lorgna, che, grazie ai buoni uffici di Sagramoso, nel 1777 divenne membro dell'Accademia delle Scienze russa. È poi noto che fra il 1771 e il 1781, anno della morte, a Verona visse anche Ottaviano Guasco, l'abate che aiutò Antioch Kantemir a tradurre le sue *Satire* in italiano e poi le volse in francese, curandone la pubblicazione (Londra, 1749)<sup>5</sup>. Di non poco conto è anche il fatto che alcuni dei personaggi citati, fra i quali anche Murari<sup>6</sup>, intrattenessero buoni rapporti con Elisabetta Caminer Turra, allora a Vicenza, e il padre di lei, Domenico, la cui attività divulgativa a favore della nuova cultura postpetrina è ben nota. Che a Verona, quantomeno in un certo ambiente, si parlasse di 'cose russe' non desta dunque stupore.

D'altro canto, malgrado l'evidente singolarità dell'ambiente veronese, negli anni a cavallo fra il XVIII e il XIX secolo delle vicende del grande impero posto ai margini d'Europa si parlava e scriveva un po' dovunque. La campagna napoleonica del generale Suvorov, vittorioso sui francesi sull'Adda, sulla Trebbia e a Novi, e poi da loro sconfitto a Zurigo (1799), aveva acuito quell'interesse storico-geografico che le gesta di personalità quali quella di Pietro il Grande, Caterina I e Caterina II già da tempo avevano suscitato nei paesi occidentali e di cui l'*Histoire de Russie sous Pierre le Grand* di Voltaire costituisce forse una delle più note testimonianze<sup>7</sup>. La vivace editoria veneziana ben testimonia la nuova attenzione per l'Oriente europeo: nel 1725, quindi subito dopo la morte di Pietro, Almorò Albrizzi compilò un *Compendio della vita del Czar di Moscovia* (Società Albriziana); nel 1730 Domenico Lalli diede alle stampe, traducendole dal francese, le *Memorie del regno di Catterina imperatrice, e Sovrana di tutta la Russia* di Jean Rousset de Missy, uscite ad Amsterdam nel 1728-29 (Luigi Pavino); nel 1736 Giammaria Lazzaroni propose in traduzione italiana le *Memorie* dedicate a Pietro dallo stesso Rousset sotto lo pseudonimo di Barone Iwan Nestesuranoi<sup>8</sup>; sempre nel 1736 uscì anonima (Francesco Pitteri) anche la *Vita di Pietro il Grande Imperador della Russia, estratta da varie Memorie pubblicate in Francia e in Olanda* dell'abate Antonio Catiforo, che poi, nel corso del secolo e

<sup>4</sup> Cf. Ferrazzi 2004 e 2005.

<sup>5</sup> Negli anni indicati il Guasco visse presso la sorella Teresa, sposata a Verona con il conte Marcantonio Bernardi. Sul suo rapporto con Kantemir cf. in particolare De Michelis 1986.

<sup>6</sup> Al riguardo cf. le cinque lettere inviate a Murari da Elisabetta Caminer fra il '94 e il '95, CM: b.83. Nelle successive citazioni dal carteggio Murari l'indicazione della busta consultata sarà data al termine di ogni citazione o, in mancanza di citazione, in nota.

<sup>7</sup> L'incarico ufficiale di scrivere una storia della Russia sotto Pietro il Grande fu trasmesso a Voltaire nel 1757. Sulla complessa vicenda editoriale dell'opera cf. Bengesco 1882-1885: I, 397 sgg. e Šmurlo 1929.

<sup>8</sup> *Mémoires du règne de Pierre le Grand*, La Haye 1726 e, in edizione ampliata, Amsterdam 1728-1730. Titolo della traduzione italiana, condotta sull'edizione di Amsterdam (come l'autore precisa nella premessa, la prima edizione, scritta quando Caterina era ancora in vita, peccava di numerose omissioni): *Memorie del regno di Pietro il Grande imperadore di Russia, padre della patria ... del B. Iwan Nestesuranoi, divise in quattro tomi nuovamente tradotte dal Francese nel Volgare Italiano*.

anche oltre le soglie dell'Ottocento, avrebbe conosciuto numerose riedizioni portanti il nome dell'autore (1737, 1739, 1748, 1781, 1792, 1800 e 1806); rispettivamente nel 1784 e nel 1785 presso Domenico Costantini e Gio. Antonio Pezzana apparvero le traduzioni della *Histoire de Russie* di Pierre Charles Levesque e della *Histoire physique, morale, civile et politique de la Russie* di Nicolas Gabriel Le Clerc che peraltro, come testimoniano le recensioni uscite nel "Nuovo Giornale Enciclopedico" di Vicenza del 1782 e del 1783<sup>9</sup>, erano conosciute anche prima della loro versione nella nostra lingua. Nel 1792, quando dunque Caterina era ancora in vita, uscì l'*Elogio di Caterina II imperatrice di tutte le Russie* di L.A. Loschi (Stamperia Graziosi)<sup>10</sup> e, subito dopo la morte dell'imperatrice, fra il 1797 e il 1799 a Lugano (ma con il contributo del veneziano Antonio Zatta) vennero dati alle stampe i sei tomi anonimi (in realtà dell'abate Francesco Becattini) intitolati *Vita, e fasti di Caterina 2. imperatrice ed autocratrice di tutte le Russie*. Non pochi erano poi i testi storici di più ampio raggio che, benché in forma molto parziale e slegata, informavano sulla storia e i costumi dei Russi e degli altri popoli slavi.

A fianco delle notizie di carattere storico andavano naturalmente diffondendosi – e non solo per merito dei veneziani – anche brevi rassegne della nuova letteratura postpetrina. Al 1726 risale il pionieristico *Praesens Russiae literariae status* di Michael Schend, pubblicato a Venezia nella "Galleria di Minerva" di Almorò Albrizzi; del 1752 è l'*Indice universale della Storia e ragione d'ogni poesia* di Francesco Saverio Quadrio (Antonio Agnelli, Milano), dove l'autore avvertiva che al secondo tomo della sua opera, dove si trattava della poesia melica, andava aggiunta una breve rassegna dedicata alla Russia. Ma fu soprattutto nel corso degli anni '70-'80 che le lettere russe diventarono oggetto di particolare attenzione: nel 1771 a Livorno uscì l'anonimo *Essai sur la littérature russe*, stampato in onore della flotta russa; le citate *Storie di Russia* di Levesque e di Le Clerc, tradotte nel 1784-85, comprendevano entrambe delle parti dedicate alla letteratura e sulla cultura letteraria russa si soffermava anche il secondo tomo dell'ambizioso *Dell'Origine, de' progressi e dello stato attuale d'ogni letteratura*, uscito a Parma (Stamperia Reale) fra il 1782 e il 1799 per cura di Giovanni (Juan) Andrés, un gesuita spagnolo che, dopo lo scioglimento della Compagnia, si era stabilito a Mantova, dove – in questa sede il rilievo non pare superfluo – entrò in contatto personale con Girolamo Murari<sup>11</sup>. Nel 1788 (Stamperia Palese, Venezia) vide la luce anche il *Discorso sopra le vicende della letteratura* dell'abate Carlo Denina<sup>12</sup> e fra il 1787 e il 1790 P. Napoli-Signorelli dette alle stampe la sua *Storia critica*

<sup>9</sup> Agosto 1782, p. 30 e agosto 1783, pp. 3 e 32. L'originale dell'opera di Levesque risale al 1782 (Paris), mentre la *Storia* di Le Clerc cominciò a uscire a partire dal 1783 (Paris-Versailles).

<sup>10</sup> A Firenze, già nel 1769, era uscita una traduzione dal francese dal titolo *Caterina II, imperatrice di Russia...* (Bonducciana).

<sup>11</sup> Cf. le sue due lettere del '94 e '95, b. 83.

<sup>12</sup> II edizione. Nella prima edizione del lavoro (Stamperia Reale, Torino 1761) Denina non aveva menzionato la letteratura russa. Negli anni '80 il *Discorso* di Denina apparve anche in traduzione tedesca e francese. Sul rapporto Denina-Russia cf. il lavoro ancora in corso di stampa

de' teatri antichi e moderni (presso Vincenzo Orsino, Napoli), dove si parlava anche della situazione del teatro in Russia<sup>13</sup>.

Di grande importanza per una più fondata conoscenza del grande impero russo furono anche le memorie e i diari di viaggio, in cui il dettaglio informativo si intrecciava alla rievocazione dell'esperienza personale, quali, soprattutto, i *Viaggi di Russia* di Francesco Algarotti<sup>14</sup>.

Naturalmente molti letterati fecero subito propria la diffusa curiosità per l'estremo lembo d'Europa, tramutando la Russia, i suoi personaggi e le sue vicende in oggetto di narrazioni, nelle quali storia e fantasia si mescolano in piena libertà: nel 1755 l'arcade bolognese Flaminio Scarselli, professore presso l'Archiginnasio cittadino, pubblicò sette tragedie, fra le quali una dal titolo *Pietro il grande, o sia il Padre della Patria*<sup>15</sup>, ma grande fama raggiunsero soprattutto il *Poema tartaro* di Giovanni Battista Casti, dato per la prima volta alle stampe (privo sia del nome dell'autore che di quello dell'editore) a Milano nel 1796, ma noto in Europa fin dal precedente decennio, e la *Russiade* di Carlo Denina (J.F. Unger, Berlino 1796), già citato per la rassegna dedicata alle nuove lettere russe<sup>16</sup>.

## 2. Gerolamo Murari Dalla Corte: l'iter biografico e creativo

Con il suo poema su Pietro, Murari, vissuto fra il 1747 e il 1832, si inseriva dunque in un filone storico-letterario già ben consolidato.

---

(*Karlo Denina i Rossija*) di Natal'ja Dmitrievna Kočetkova, alla quale mi è qui grato esprimere la mia riconoscenza per la sua amichevole e preziosa collaborazione.

<sup>13</sup> Nelle poche pagine dedicate agli *Spettacoli scenici della Russia* (t. V, libro VII, capo IV, pp. 256-261), Signorelli forniva una breve storia del teatro russo, dando informazioni su commedie in prosa, opere buffe e serie, coreografie, esecuzioni corali. Nella panoramica si fa menzione sia dell'attività di Trediakovskij, Lomonosov e Sumarokov che del successo di numerosi musicisti italiani. Non manca una descrizione piuttosto dettagliata del teatro costruito da Rastrelli all'Ermitage.

<sup>14</sup> I *Viaggi* di Algarotti, una serie di dodici lettere in cui l'autore propone in forma epistolare il diario redatto nel corso del viaggio compiuto in Russia nel 1739, furono pubblicati per la prima volta nel 1760 e poi, con un'ampia aggiunta, nel 1763. L'anno successivo il testo apparve nel suo aspetto definitivo all'interno delle *Opere* (Coltellini, Livorno 1764). Anche Sagramoso lasciò ampi resoconti, gli *Itinerari* e le *Notizie*, dei viaggi compiuti in Russia: al riguardo cf. De' Giorgi Bertola 1793, che riporta ampi stralci di entrambi i testi oggi purtroppo perduti.

<sup>15</sup> Cf. Scarselli 1755.

<sup>16</sup> Per più puntuali ragguagli sui rapporti letterari fra Russia e Italia nel periodo in questione cf. Cronia 1958: 312 sgg. e la più aggiornata ed esauriente rassegna proposta da De Michelis 1997, cui rinvio anche per eventuali approfondimenti sulle traduzioni e sulle opere di argomento russo. Sull'argomento cf. anche Garzonio 1997, dove fra l'altro viene ricordata anche la prima edizione del poema di Murari, e, per i testi di carattere propriamente storico, Giraud 1985.

Ma chi era precisamente Girolamo Murari Dalla Corte? Emilio De Tiplado nella sua *Biografia degli italiani illustri*<sup>17</sup> ce ne offre un ritratto particolareggiato attinto da un profilo bio-bibliografico dell'autore steso dal nipote Bennassù Montanari e inserito da E.A. Cicogna nelle sue *Iscrizioni veneziane*<sup>18</sup>, quando Murari era ancora in vita.

Dopo gli anni di studio trascorsi nel collegio dei Somaschi di S. Zeno in Monte a Verona, Murari fece ritorno a Mantova, dov'era nato e dove fissò la sua residenza, alternando la passione umanistica alla cura delle numerose cariche affidategli dal governo cittadino (fu, ad esempio, nella direzione dei teatri e nella prefettura della I. R. Accademia di Scienze, Belle Lettere ed Arti). Autore prolifico, ha lasciato un gran numero di opere sia in prosa che in versi, fra le quali due *Centurie di sonetti* (1789), dedicate la prima alla storia romana e la seconda ai "sistemi filosofici" e, soprattutto, un *Poema della Grazia* in quattro canti e decima rima (1793) che, dedicato all'Arcadia di Roma dalla quale era stato nominato vice-custode del Mincio sotto il nome di Rovildo Alfeonio, gli valse ampi consensi.

La figura che emerge dal ricordo sia di Bennassù Montanari che di De Tiplado è, come si vede, quella di uno dei tipici eruditi del secolo dei Lumi, di un uomo che nello studio del passato e nel dialogo con il presente (come scrive De Tiplado, nella sua casa di Mantova passarono a visitarlo tutti i "principali letterati e sapienti italiani del suo tempo") trovò motivo di gratificazione non solo intellettuale, ma anche, si direbbe, latamente esistenziale. I suoi biografi riferiscono infatti un particolare, se così è lecito definirlo, che conferisce alla persona di Murari autorevolezza e dignità spirituali: la cecità, in agguato fin dalla prima giovinezza, a trent'anni lo avvolse nel buio più totale, costringendolo a far continuo ricorso all'aiuto del prossimo sia nelle quotidiane incombenze materiali che, ciò che doveva essere ancora più gravoso, nella lettura e nella stesura dei testi. Nel medaglione biografico dedicatogli nel 1807, Silvia Curtoni Verza (in Arcadia "Flaminda Caritea") scriveva:

Ingenuo nel dire, e talor destro e gioviale, non di rado spargendo vivaci motti d'innocente giocondità, non mette mai un sospiro, mai non move querela della sua infelice situazione, ch'egli solo sembra dimenticare, mentre chi usa con lui resta meravigliato d'una filosofia pratica, che vale assai più d'una gonfia inutile teorica. Conoscere questo eccellente amico, ed amarlo è lo stesso.

E, con chiara allusione al poema su Pietro il Grande, informava:

Coltivò le Muse, accoppiandole alla Filosofia e alla Storia, e citareggiando maestosamente penetrò nei recessi della Metafisica più sublime. Poscia si restrinse più intimamente a Calliope, per cui il suo nome risuona sulla Neva e sul Boristene<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> De Tiplado 1834-45: V, 377.

<sup>18</sup> Cicogna 1824-1853: III, 161-162.

<sup>19</sup> Curtoni Verza 1807: 39-41.

Quando Murari abbia deciso di metter mano ad un'opera su Pietro I, le sue carte non l'hanno, almeno finora, svelato. Nell'iniziale *Analisi del poema*<sup>20</sup> l'autore dichiara espressamente che esso uscì "ad eccitamento d'alcuni letterati" suoi amici

e particolarmente del chiarissimo Nestore della Mantovana letteratura Abate Saverio Bettinelli; che, come mi è stato sempre fida scorta in altri miei poetici lavori, ha voluto anche in questo darmi nuove prove della costante sua amicizia, col somministrarmi que' lumi, e quelle tracce segnarmi, che mi si rendevano necessarie in una sì difficile intrapresa (p. 51).

Come si vedrà, l'incoraggiamento degli amici fu certo fondamentale; tuttavia esso pare aver agito più sulle modalità di stesura del poema e sulla decisione di pubblicarlo che non sul suo concepimento, sul quale qualche lume ci viene piuttosto dalla dedica ad Alessandro I, dove Murari spiega che

nel considerar di sovente le magnanime azioni di que' monarchi, che furono il decoro e lo splendore de' passati secoli e del cominciamento del nostro di già compiuto, maggior destarono ammirazione nell'animo mio le gloriose imprese di Pietro I, cui venne il titolo di Grande e da' contemporanei, e da' posterì meritatamente impartito (III-IV).

Il suo sarebbe dunque stato l'umile omaggio reso da un uomo di penna ad un sovrano di incomparabili qualità, ad un "eccelso Eroe" del secolo dei lumi, le cui gesta parevano degne di un canto epico non solo per i rivolgimenti politici e sociali che ne erano discesi, ma anche – secondo le istanze illuministiche caratteristiche del tempo – "per rinnovarne [...] l'emula ricordanza nei regnanti, a perenne sollevamento delle soggette loro popolazioni". Pietro, infatti, è indicato non solo "come guerriero le tante volte trionfatore", ma anche "come fondatore di una grande metropoli", "come amante e propagatore d'ogni maniera d'arti e di scienze" (*Ibidem*).

È comunque certo che il diffuso gusto per le 'cose russe' illustrato in apertura dovette incidere notevolmente sulla scelta di Murari. Ne è una prova evidente il fatto che, per ammissione dello stesso autore, principali fonti ispiratrici del poema siano state le citate *Memorie del regno di Pietro il Grande* del Barone Nestesuranoi e la pure citata *Storia di Russia* di Levesque, cui, con ogni probabilità, va aggiunta la *Storia* di Le Clerc<sup>21</sup>. Ma una esauriente e corretta ricerca delle motivazioni che indussero Murari a scrivere il suo poema non può prescindere da una sia pur breve illustrazione delle vicende che

<sup>20</sup> Faccio riferimento alla prima edizione del poema (1803), una copia della quale è conservata presso la Biblioteca Universitaria di Padova. D'ora in avanti, in caso di citazione, l'indicazione della pagina sarà data nel testo a fine citazione.

<sup>21</sup> "Dal biografo Iwan Nestesuranoi, e dallo storico Levesque, per tacer d'altri non men celebri, io trassi particolarmente le memorie dell'eroe protagonista, compilandole a proemio dell'opera, a vie meglio facilitarne l'intelligenza." (*Analisi del poema*, p. 45).

accompagnarono la pubblicazione delle due edizioni dell'opera, né, crediamo – anche in considerazione della temperie storica del momento – da un loro esame comparato.

### 3. La prima edizione

Dalla corrispondenza dell'autore risulta che il poema, probabilmente iniziato nel cuore degli anni '90 dopo il *Poema della Grazia*, verso la fine del decennio era già pronto per la pubblicazione. Di particolare interesse paiono al riguardo due lettere indirizzate a Murari da Teresa Bandettini (in Arcadia "Amarilli Etrusca"). Nella prima, datata 13 novembre 1799, la donna scrive:

.... Parliamo un poco di voi: voi siete sul momento di inaltarvi fra i due più grandi epici che onorano l'italo Parnaso; buon per voi e buon per me, perché godo della vostra amicizia. Bettinelli è incantato del vostro lavoro e Bettinelli non s'inganna. Io credo in lui in quel modo che crederei in Apollo, se fosse un essere non immaginato ma vivo e vero com'è Diodoro (b. 83).

Nella seconda lettera, posteriore di appena una settimana (20 novembre), la Bandettini si dice desolata dei timori che inducono l'amico Murari a non dare alle stampe il suo lavoro:

... Parliamo di voi e del vostro Pietro. Mi avete data una cattiva nuova, ma non vedo però fra le ragioni da voi prodotte la ragione che mi convinca per che voi ritardiate la pubblicazione del vostro bel poema. Che ha a che fare il "Telemaco" di Fenelon con l'"Odissea" di Omero? Il vostro Pietro il Grande non avrà nulla di comune con la "Russiade" del Denina. La poesia ha un linguaggio troppo superiore alla prosa per temerne il confronto, ed è poi inespugnabile a tutte le prove quando in essa parlò un autore tal quale siete voi. Volete pur anco attendere il fine delle attuali vicende, ma questo non mi sembra sì prossimo qual io lo immaginai già qualche mese. Risolvete dunque e pensate che ogni giorno che perdetevi nell'irrisoluzione lo rapite alla gloria che vi attende nella pubblicazione di questa vostra grand'opera (*Ibidem*).

Come appare evidente, Murari era preoccupato dal fatto di poter entrare in "concorrenza" con Carlo Denina la cui *Russiade* uscì, come si è detto, a Berlino nel 1796, proprio nel '99 era stata pubblicata, "corretta e aumentata", anche in Italia<sup>22</sup>. Le con-

<sup>22</sup> Pavia, per gli Eredi di Pietro Galeazzi. L'opera di Denina è citata da Murari anche nell'*Analisi del poema*, dove il mantovano, mentre da un lato riconosce di aver contratto nei confronti dell'abate alcuni piccoli debiti fabulistici, dall'altro tiene a sottolineare l'antioriorità e, quindi, l'autonomia creativa del proprio lavoro: "Nel raccontare l'origine, le vicende, e gli sponsali di questa famosa orfana [il riferimento è a Caterina I] mi son valuto in parte di quanto espone maestrevolmente il celebre signor Denina nella sua traduzione della Russiade impressa in Berlino, che da lui opportunamente mi giunse in dono, ad ingemmare di qualche peregrino pensiero il per

siderazioni della Bandettini e l'apprezzamento dell'abate Bettinelli, cui, come si è già ricordato, nell'*Analisi* del suo poema Murari fa esplicito riferimento, convinsero il mantovano a pubblicare la sua fatica.

Bravo il mio Rovildo – scrive sempre la Bandettini in una lettera datata 1 dicembre 1799 – Voi mi date una buona nuova dicendomi che pensate al più presto di rendere di comune diritto il vostro poema stampandolo... (*Ibidem*).

Come testimoniato dalla parte finale della lettera del 20 novembre, i dubbi sulla pubblicazione sollevati dalla possibilità di un eventuale scontro letterario dovevano comunque essere fortemente incrementati dall'incerta situazione politica del tempo: nel '99 erano passati appena due anni dal trattato di Campoformio e l'ascesa di Napoleone pareva inarrestabile. La campagna d'Egitto, iniziata nel '98, aveva provocato la dichiarazione di guerra alla Francia da parte dell'impero ottomano, subito sostenuto da Russia e Inghilterra. Inizialmente il successo aveva arriso alle potenze antinapoleoniche, ma, come si è accennato, già nel '99 Suvorov aveva ceduto alla riscossa dei francesi. L'"Amarilli Etrusca" che, come del resto molti altri, aveva celebrato con un'ode l'intervento dei russi<sup>23</sup>, non aveva dunque torto a pensare che la fine delle "attuali vicende" non fosse poi così vicina. Dopo neanche un anno, la vittoria francese di Marengo e la rinascita della Repubblica Cisalpina, che inglobò nel suo territorio anche il Polesine e vaste parti del Veronese, sconvolsero nuovamente non solo l'assetto politico-territoriale dell'Italia del Nord, ma anche gli equilibri internazionali. È a questa situazione che credo vada imputato, almeno in parte, il motivo per cui Murari, che, come si è visto, alla fine del '99 aveva già deciso che il poema su Pietro sarebbe stato dato alle stampe, di fatto lo abbia fatto pubblicare solo nel 1803. In una certa misura i tempi costrinsero lo scrittore ad "inseguire" gli eventi. La stessa dedica ad Alessandro I è, evidentemente, frutto di un aggiustamento apportato in corso d'opera, se non ad opera finita. Fino al 1801 le sorti della Russia furono infatti rette da Paolo I e quindi fu a lui che inizialmente Murari pensò di dedicare la sua fatica. Ma dei ripetuti tentativi operati dall'autore per ottenere un cenno di approvazione da parte della corte pietroburghese si dirà più avanti. Procediamo ora alla descrizione del testo.

La prima edizione del poema si apre con un ritratto di Alessandro I, opera eseguita da Saverio Dalla Rosa e Angelo Guelfi (rispettivamente il disegnatore e l'incisore) su un originale ricevuto da San Pietroburgo<sup>24</sup>. Nella pagina a fronte trova posto la dedica "Alla Sacra Imperiale Maestà Autocrata di tutte le Russie". La data riportata in calce

---

me sin d'allora di già ordito lavoro" (p. 46). Come è noto, Denina spacciò la sua opera per una traduzione dal greco.

<sup>23</sup> I cui 'barbari' costumi stimolarono però anche dure reazioni: "Per le Scitiche belve e pei tiranni / – scriveva, ad esempio, Giovanni Pindemonte – no, non è fatto il culto Ausonio suolo!" (Pindemonte 1883: 85).

<sup>24</sup> Su questo particolare cf. *infra*.

recita: “Verona austriaca 20 maggio 1802”. Viene quindi presentato un ampio *Proemio storico* (pp. 1-44), nel quale, rifacendosi alle fonti citate nell’*incipit* della successiva *Analisi del poema*, l’autore offre un’accurata sintesi delle gesta di Pietro, in particolare dei suoi scontri con Carlo di Svezia, fornendo comunque anche rapidi ragguagli sulla storia russa pre- e post-petrina. Nell’*Analisi del poema*, viene infine illustrata la struttura dell’opera – 12 canti, introdotti da un breve *Argomento* e contenenti un numero di ottave variabile fra C e CXVIII – dove, asserisce Murari,

mi sono tenuto, per quanto m’è stato possibile, agli storici fatti, ma alcuna volta, variandone l’ordine e le circostanze, gli ho renduti verisimili, introducendovi poi dello stravagante e del romanzesco, come feste, conviti, tornei, duelli, amori, fabbriche di ghiaccio, sogni e fantasmi: poi del sovrannaturale e del meraviglioso, come prodigi, apparizioni, presagi, sfere de’ beati e de’ reprobì, sustanze celesti ed infernali; onde variamente idoleggiare la favola del poema, dietro le tracce dei grandi maestri dell’antica e moderna epopea (p. 45).

L’aspirazione ad emulare i grandi cantori epici è così apertamente confessata: ma, del resto, già nella dedica ad Alessandro, Murari aveva esplicitamente indicato i modelli cui aveva tentato di rifarsi:

Possano dunque, o Sire, queste incolte mie rime, sebbene male rispondano all’altezza del subbietto degno dell’epica tromba dei Tassi e degli Ariosti, possano a Voi consacrate incontrare il cortese Vostro accoglimento... (p.V).

All’epica moderna rinvia in particolare la frequente irruzione nella storia (la narrazione si concentra sulla fine dell’ottavo anno di guerra tra Russia e Svezia e si conclude con la battaglia di Poltava e i successivi festeggiamenti a Mosca) di tradizione mitologica, da un lato, e fede cristiana, dall’altro: Plutone, re degli inferi, invia i suoi “mali spiriti” a sostenere Carlo e Mazeppa; l’Onnipossente risponde, stendendo sulle truppe russe l’ala protettrice dell’arcangelo Michele:

Da l’infernal cometa in terra scende  
 Inganni a ordir stuol di malgenj infidi.  
 Vien dal cielo Michele, e vane rende  
 Le fraudi là del Boristen su i lidi (VII, Argomento).

Da la spera infernal Plutone intanto  
 A Pultava volgea maligno il guardo,  
 Acceso di livor, poichè da tanto  
 Era in munir quella cittade Alardo;  
 Ed Asmodeo ch’a lui tornato a canto  
 L’impresa abbandonò vile e codardo,  
 Bestemmiando l’eterna gerarchia,  
 In cotai note rampognar s’udia... (X, XVII).

Come preannunciato dall'autore, non mancano neppure motivi che, assai diffusi e ben accetti nell'Europa cortese medievale, nella Russia di Pietro e Caterina e nelle steppe di Mazeppa trovano assai difficile collocazione. Basti pensare alla scena della "singolar tenzone" organizzata fra Pietro e Carlo:

Stansi in guardia i due regi [...]  
 Pugnano entrambi con egual vicenda,  
 Né lo Sveco, né il Russo ancor prevale [...]  
 Stridon le spade ripercosse insieme,  
 Ed empion l'aer di vivide scintille:  
 Usan gli eroi di loro posse estreme;  
 Sembra Carlo un Ettore, Pietro un Achille.  
 Incerte errando vanno e tema e speme  
 Dei muti spettator su le pupille ... (VIII, XLIV-XLV-XLVI)

o, ancora, all'episodio delle donne guerriere, giunte a Poltava dalla Svezia per incontrare i loro amanti:

Seguite pur, seguite, alme donzelle,  
 Il bel desio che vi riscalda il petto;  
 Sarete un dì l'onor del sesso imbelle  
 E al Russellano vil d'invidia oggetto:  
 Splendan ognor seconde a voi le stelle,  
 E v'arrida Bellona in fausto aspetto.  
 Oh prodigioso amor, che tanto puoi,  
 Se cangi le donzelle anco in eroi! (IV, C).

Ciò che è interessante osservare è come spesso il "meraviglioso" o, comunque, *l'inventio*, si esercitino anche su eventi o personaggi storici, talora – e sono i casi per noi più interessanti – su eminenti rappresentanti delle nuove lettere russe. Nel canto II, per esempio, dove è anche rievocata la fondazione di San Pietroburgo, in un palazzo di ghiaccio appositamente costruito sulle rive della Neva cortigiani e ambasciatori si dilettono ad ascoltare dalla voce del giovane Lomonosov l'avvincente storia di Caterina "Shauronki", divenuta prima imperatrice di Russia:

Ne la nova Metropoli un ostello  
 Stassi di gel mirabilmente eretto;  
 ove d'industrie gente almo drappello  
 Le notturne trapassa ore in diletto:  
 D'Apollinei fulgor splende tra quello  
 Il vate Lomonosio giovanetto:  
 Ei le avventure espone di Caterina,  
 Che de l'alma di Pier si feò regina (II, Argomento);

mentre nel canto VII Pietro e Caterina, recatisi a Pietroburgo alla *lavra* di Alessandro Nevskij, per rendere omaggio al santo, vi incontrano “Teofane”, dal quale hanno notizia dei futuri destini della Russia e che, ritornando a Smolensk, del tutto inaspettatamente ritrovano a Novgorod, da dove lo stesso Teofane, arcivescovo della città, pare non essersi mai mosso:

E come mai, Pietro gli disse, or pria  
 Di noi tu qui? Nel tempio io ti lasciai  
 Quando mi posi a questa volta in via  
 Su l'apparir de' mattutini rai:  
 Com'esser può che qui tu meco or sia  
 Se coi presti corsier quasi volai?  
 Forse Alessandro da l'eterna chiostra  
 Qualche novo prodigio in te ci mostra? (VII, XI).

I riferimenti storici sono comunque molto precisi e dettagliati e approfondita pare anche la conoscenza del nuovo costume culturale sostenuto da Pietro:

Di tanta luce il fortunato aumento  
 Del magno Pietro secondò le imprese:  
 Al Russo ei tolse il lungo onor del mento,  
 E ornollo d'Alemanno abito e arnese:  
 Al sesso femminil in pria scontento  
 Fu di virile urbanità cortese,  
 Che seco conversando in culti modi  
 Del geloso sospetto infranse i nodi (II, XVII).

Interessante, e in linea con le informazioni allora disponibili, è anche la rassegna delle nuove lettere russe proposta sempre nel II canto. Al già citato “Lomonosio” (nel canto V a lui è affidata anche la rievocazione del viaggio compiuto da Pietro in Olanda ed Inghilterra e della morte del ginevrino Le Fort) sono affiancati Feofan Prokopovič, già incontrato in precedenza nelle sue vesti ecclesiastiche, Sumarokov, Cheraskov e, infine, Caterina II e la principessa Daškova:

Tra que' genj splendeva un giovanetto,  
 Che le muse allattar più che mai,  
 E che pieno d'ardor la mente e il petto  
 Sul bianco mar al sole aperse i rai.  
 Lomonosio eri tu da Febo eletto  
 Sul novo Pindo a menar giorni gai;  
 Primiero avendo di sposare il vanto  
 A la lirica cetra il Russo canto.

A l'ombra sacra de la nova fronda  
 Teofane vedrai starsene assiso:

Quei di Mosco sermon vena feconda,  
 Che i gesti avea del popol circonciso  
 Di sua cosparsi eloquentissim'onda  
 Quale a scritto convien di Paradiso;  
 Per cui del magno Pier la mente accese  
 A sì sublimi memorande imprese.

E dopo lui salir quell'erta balza  
 Sumarofio vedrai col plettro eburneo,  
 Per cui del mimo Russo il piè si calza  
 De l'ammirando Sofocleo coturno:

...

Più tardi scorgerai quel sacro monte  
 Poggiare Cherascovio a passi lenti,  
 che di vocale allor cinto la fronte  
 farà d'epica tromba udir gli accenti,  
 Per quell'Ivan che le barbaric'onte  
 Sprezzando di Casan vinse le genti;  
 Indi vedrai scettrata una gran donna,  
 E illustre un'altra d'un liceo colonna<sup>25</sup> (II, XLII - XLIII - XLIV - XLV).

Molto vario e precisamente delineato è anche lo sfondo geografico: Pietro e Caterina da una parte, Carlo dall'altra, percorrono in libertà i grandi spazi russi e, poiché come motivo principale della guerra in atto viene indicata la lotta per il trono polacco (Pietro sostiene il sassone Augusto II, spodestato da Carlo, che vuole al suo posto Stanislao Leczysnki) talora l'azione si sposta anche all'estremo nord, sul golfo di Finlandia, teatro di un cruento scontro navale:

Spettacolo tremendo, e in un giocondo  
 Presenta al guardo la naval battaglia:  
 Qui gorgogliando un pin gir vedi a fondo,

<sup>25</sup> Come si diceva, l'autore si riferisce qui a Ekaterina Romanovna Daškova, alla quale, come è noto, fra il 1783 e il 1794 fu affidato il compito di dirigere l'Accademia delle Scienze e delle Arti. Nell'ambito di questo suo ruolo, la Daškova non solo ideò le prime letture pubbliche organizzate in Russia, ma potenziò anche – e in modo significativo – la scuola annessa all'Accademia, provvedendo addirittura ad inviarne all'estero (Gottinga) i migliori elementi. Considerato che il Barone Nestesuranovi e Levesque – le principali fonti di Murari – non ricordano né Caterina, né la Daškova, è probabile che lo scrittore abbia tratto le informazioni sulle due donne-letterate da Giovanni Andrés, che nel suo citato *Dell'Origine, de' progressi e dello stato attuale d'ogni letteratura* ricorda la prima per il codice di leggi e la “morale e savia novella *Czarevitiz Clorè*”, e la seconda (la Principessa d'Ascof, definita una “nuova Minerva”) per essere “nata ad imprese grandi, ed a straordinari avvenimenti” (Andrés 1782-1799: II, 101-102).

Là di guerrieri stuol ch'in mar si scaglia:  
 Qui un naviglio avvanzar di grave pondo,  
 Che più d'un del nemico urta e sbaraglia:  
 Là dispersi pei flutti ir galleggianti  
 Timon, vessilli, antenne, e remi infranti (XI, LXVIII).

Sia i nomi dei personaggi che le denominazioni geografiche, secondo un uso al tempo piuttosto diffuso, sono per la maggior parte latinizzati: Prassane sta per Apraxin, Filorte per Le Fort, Nipiatosco per Ponjatowskij, Boristene per Dnepr, Molenko per Smolensk, Novogordia per Novgorod e così via.

Data l'ottica comparativa fra la prima e la seconda edizione del poema qui adottata, una menzione particolare meritano le ottave con le quali l'opera si conclude: un panegirico di Alessandro I (che si collega idealmente alla dedica iniziale), le cui gesta sono svelate in sogno a Pietro da sant'Alessandro Nevskij, protettore, con l'arcangelo Michele, del grande zar riformatore<sup>26</sup>. All'encomio dell'imperatore di Russia si intreccia quello del futuro imperatore di Francia:

.....  
 E in apportar al germe uman conforto  
 Da falangi di mali egro, e conquiso,  
 In amistade lui vedrassi unito  
 a l'eroe ch'uscirà dal Corso lito.

Quel grande eroe, quel fia, per cui natura  
 Scorgo che di stupor le ciglia inarca,  
 Perch'ei tra i rischi intrepido non cura  
 L'ostil faretra di saette carca:  
 Perché sua fama, un dì tacita e oscura,  
 Da Battro a Tile poi fulgida varca  
 Per l'opr'ecclse che ne'prischi tempi  
 Non ebber mai sì luminosi esempi (XII, CIX - CX).

I versi altamente laudativi rivolti ad Alessandro e a Napoleone non destano grande meraviglia: Cronia era certamente nel giusto, quando asseriva che con il suo poema Murari rispondeva “alla smania di servire alla restaurazione, all'assolutismo illuminato”, tipica del tempo. Tuttavia, scendendo nel dettaglio, merita precisare la situazione storico-politica del momento in cui il mantovano licenziava la sua opera: dopo la pace di Lunéville del febbraio del 1801, l'unica nazione che non avesse fatto pace con la Francia era rimasta l'Inghilterra, che poi, nel marzo del 1802, dopo mesi di lunghe trattative,

<sup>26</sup> Il motivo del sogno premonitorio richiama il decimo e ultimo canto della *Russiade* di Carlo Denina, dove Pietro fa in compagnia di Nestore un 'fantastico' viaggio esplorativo nel futuro del suo paese.

approdò a sua volta alla pace di Amiens, avviando una pausa di non belligeranza che i popoli delle diverse nazioni europee non potevano non salutare con gioia e gratitudine sincera. Nel luglio del 1801 Napoleone aveva poi siglato con papa Pio VII il famoso Concordato, volto a recuperare le simpatie della borghesia moderata, il cui sentimento cattolico, già calpestato dalle misure applicate in campo religioso fin dai primi anni della Rivoluzione, era stato particolarmente offeso dall'arresto e dalla morte in esilio di Pio VI. L'anno seguente le trattative con la Santa Sede avevano infine trovato realizzazione nella 'legge dei culti' dell'8 aprile. Si tratta di eventi di grande portata, che le aspirazioni epiche di Murari non potevano ignorare<sup>27</sup> e che, del resto, avevano suscitato in molti concrete speranze di pace.

L'ultimo elogio va comunque al solo Alessandro: Pietro, che nel suo sogno profetico ne ha udito le gesta da Alessandro Nevskij,

Lieto volse in pensiero i fausti eventi  
 Del pronepote eroe, che in mezzo a tante  
 Discordie renderà pace a le genti,  
 Calcando, a gli Avi egual, le vie d'onore,  
 Onde a' trionfi suoi crescer fulgore (CXVI).

Sottoposto alla censura del governo austriaco, il poema non trovò ostacoli di sorta: concluso nel 1802, nel 1803 già usciva per i tipi della stamperia Giuliani.

#### 4. La seconda edizione

Dal punto di vista grafico la seconda edizione del poema (1814)<sup>28</sup> non appare mutata rispetto alla prima. Tuttavia gli epocali eventi storici occorsi fra il 1802-03 e il 1814 costrinsero Murari ad apportare al testo alcune variazioni che, malgrado la loro limitatezza quantitativa (la tipografia ristampò solo l'ultimo foglio), hanno però fortemente mutato l'orientamento ideologico impresso al narrato. Il primo cambiamento consistette nell'aggiunta, in apertura dell'opera, di un *Sonetto proemiale allusivo alle variazioni fatte*

<sup>27</sup> Al Concordato è dedicata un'intera ottava: Di là non più religion sbandita / Ravniviar miro il vilipeso culto, / E 'l roman sostener primo levita / Con magistero a mortal guardo occulto: / Miro nei cor da morte sorti a vita / Le insanie ree non più destar tumulto; / Ma i sacerdoti richiamar smarriti, / E gli esuli infelici ai censi aviti (XII, CXIII).

<sup>28</sup> Una copia della seconda edizione del poema è conservata presso la Biblioteca della Sezione di Slavistica del Dipartimento di Lingue e Letterature anglo-germaniche e slave dell'Università di Padova. La Biblioteca Pubblica di San Pietroburgo conserva copia di entrambe le edizioni del poema. Quella della prima edizione proviene dalla biblioteca di S.A. Sobolevskij (venduta a Lipsia nel 1870), alla quale, stando a una nota di mano del compratore, probabilmente pervenne nel 1844 da Venezia, dalla biblioteca della famiglia Tomitano. Giulio Bernardino Tomitano l'aveva ricevuta in dono dall'autore il 4 giugno 1806. Colgo l'occasione per ringraziare Anton Olegovič Demin, cui sono debitrice di questi particolari.

dall'autore nell'ultimo canto del poema nell'anno 1814, nel quale Murari, come il titolo stesso ben chiarisce, motiva non solo la sostituzione delle ottave CIX-CXIV del canto XII, ma anche la dedica ad Alessandro, lasciata peraltro invariata rispetto alla prima edizione. Lo stimolo a celebrare Alessandro gli è venuto – assicura l'autore – dallo stesso Pietro:

La vidi, e augusta ognor mi siede in mente  
 Del magnanimo Pier l'ombra pensosa,  
 Che del silenzio mio forse sdegnosa,  
 In così dir riscosse mi repente:

Perchè tu d'Alessandro armipossente,  
 L'ammirabil non canti opra famosa,  
 Ond'oggi Europa in pace si riposa  
 Per quadrilustre affanno ancor dolente?

Di fatto delle gesta di Alessandro ben poco viene detto. Incontrastato eroe del poema continua ad essere Pietro: tuttavia alle cinque ottave sostituite è affidato, come si diceva, un vero e proprio ribaltamento del giudizio espresso sulle contemporanee vicende storiche nell'edizione precedente: Napoleone, nel 1802/3 un "grande eroe" "dal Cielo eletto", nel 1814 diventa un "Ateo stupido, e tapino" (CXII), un "Demon guerriero,/ Che ne i tesi ad altrui lacci caduto,/ Esule andranne, e scettro e onor perduto (CX)". Il posto da lui prima occupato al fianco di Alessandro viene ora assegnato a Francesco I d'Austria e ad Alessandro e Francesco è attribuito il merito della riconquistata pace europea:

E in apportar al germe uman conforto  
 Da falangi di mali egro, e conquiso,  
 Ond'esser di superna ira ministro  
 Al grande s'unirà Cesar de l'Istro.

Francesco ei fia, che d'Arno in riva nato  
 L'Austriaco, ed il German reggendo Impero,  
 Duo decenni dovrà sudare armato  
 Sul cruento di Marte arduo sentiero  
 ... (XII, CIX - CX).

Ciò che stupisce, almeno ad un primo approccio, è il fatto che la dedica iniziale ad Alessandro mantenga la data della prima edizione, vale a dire il 1802: uno stratagemma adottato, probabilmente, per far mostra di una lealtà politica di fatto incerta e contestabile. È indicativo che, malgrado Murari protestasse di non comprenderne le ragioni, nel '14 la censura sia stata tutt'altro che sollecita nel rilasciare l'*imprimatur*: il poema "riformato", presentato all'apposito ufficio nel cuore dell'estate, a novembre inoltrato attendeva ancora l'approvazione necessaria alla sua divulgazione. Murari, che, sapendo

che Alessandro si trovava a Vienna per partecipare ai lavori del Congresso, tramite i suoi conoscenti di stanza nella capitale asburgica sperava di far avere allo zar “un paio di esemplari” del volume, non cessava di esprimere la sua meraviglia, giacché, osservava, si trattava di un’opera già “approvata dal Governo austriaco nel 1803” e, per giunta, “nelle variazioni in essa fatte non si fa che lodare l’imperadore di Moscovia, i Principi alleati, e non si fa più cenno se non in biasimo del passato Napoleonico governo”<sup>29</sup>. Quando l’opera ottenne finalmente il benestare della censura, la possibilità di raggiungere Alessandro a Vienna era ormai svanita. Murari riprese così il suo già antico sogno, sempre frustrato, di stabilire un contatto diretto con Pietroburgo.

### 5. La lunga storia della dedica del poema

Come il carteggio, conservato presso la Biblioteca Civica di Verona sta a testimoniare, per ‘entrare’ nella corte russa, nel 1799, quando stava preparando la prima edizione del suo *Pietro*, Murari chiese aiuto ad un caro amico, il concittadino Giovanni Arrivabene, in quel momento a Vienna. Scartata l’idea di rivolgersi all’ambasciatore russo, di troppo fresca nomina, Arrivabene lo rinviò al ministro Filippo G. de Cobenzl (Cobentzl), già cancelliere d’Italia, un cugino del quale, Luigi, risiedeva a Pietroburgo<sup>30</sup>. Ma il contatto si rivelò presto impraticabile: in un dispaccio da Vienna del 18 gennaio 1800 Cobenzl si scusava con Murari per non poterlo raccomandare al congiunto, giacché egli “ha goduto per lo spazio di più di vent’anni delle più distinte grazie e favori della grande Caterina”, ma ora “non è punto ben visto, anzi visibilmente maltrattato da Paolo I. Sicché sono sicuro che egli non assumerebbe la commissione ch’io ben volentieri gli raccomanderei per obbligarla, dovendo egli aspettarsi ad un rifiuto per qualsiasi favore che egli sarebbe per dimandare” (b.83).

Dopo la morte di Paolo I, Murari non solo mutò il destinatario della sua dedica, ma tentò anche nuove strategie d’avvicinamento alla corte russa. Da un suo *Promemoria* stilato il 25 luglio 1804 (b.84) è possibile ricostruire i principali passi da lui effettuati: dopo l’insediamento di Alessandro, su suo incarico un certo Bernardo Silveti di Verona, con ogni probabilità un libraio, per mezzo dei Remondini di Bassano e del priorato di Malta di Venezia, interpellò il “commendatore” Gavazzeni, allora a San Pietroburgo, per avere un ritratto dello zar (da cui l’incisione posta in testa all’opera) e per sapere se per suo tramite la dedica del poema avrebbe potuto ottenere favorevole accoglienza presso la corte russa<sup>31</sup>. Una cassetta contenente alcuni esemplari del poema – dato nel frattempo alle stampe – venne poi inviata ad Amburgo al sign. Mathias Haymann, il quale avrebbe

<sup>29</sup> Lettere a F. Paganini, in casa Giuliani (lo stampatore), del 28 agosto e dell’8 ottobre 1814, CM: b. 84.

<sup>30</sup> Cf. lettera del 19 dicembre 1799, CM: b.83.

<sup>31</sup> Probabilmente si sperava di riuscire ad arrivare allo zar tramite il principe Aleksandr Borisovič Kurakin, gran cancelliere dell’impero e bali del Sovrano Ordine Gerosolimitano.

dovuto provvedere a recapitarla a San Pietroburgo allo stesso Gavazzeni, affinché il “commendatore” l’inoltrasse a corte e in Italia l’autore potesse finalmente far circolare il suo lavoro, “non credendo egli pel rispetto dovuto a quel Sovrano, di farlo prima che sia a lui presentato”. La precisazione, di mano del Murari, fra l’altro ci permette di capire perché tutte le lettere inviate allo scrittore da amici e conoscenti per ringraziarlo dell’invio del poema siano datate 1806: la speranza che la dedica ad Alessandro ricevesse finalmente il consenso imperiale, indusse il mantovano a procrastinare la diffusione del suo poema per ben tre anni<sup>32</sup>.

In realtà quella di ottenere il benestare della corte russa era destinata a rimanere un’aspirazione inappagata: nel 1804 Gavazzeni passò ad altra vita e l’abate Lochmann de Multz, che lo aveva sostituito, si disse “un essere insignificante”<sup>33</sup>, inadatto a portare a termine la commissione affidata al suo predecessore. La cassetta contenente gli esemplari del poema fu così recapitata al banchiere Radaelli, “negoziante” in San Pietroburgo e conoscente del defunto “commendatore”.

Per uscire dall’*impasse*, Murari si rivolse al console russo di Venezia che gli consigliò di scrivere al principe Adam Czartoryski, consigliere privato di Alessandro e in quel momento ministro degli affari esteri<sup>34</sup>, al quale si premurò di raccomandarlo di persona<sup>35</sup>. Ma, malgrado l’ottima presentazione, il tentativo si rivelò del tutto inefficace.

Nei primi mesi del 1806, non riuscendo ad ottenere da Pietroburgo alcun riscontro, Murari decise di tentare nuove vie. Su consiglio di Radaelli, cercò di contattare De Engel, consigliere di Stato dell’imperatore, più interessato di Czartoryski alle cose letterarie<sup>36</sup>. Il contatto con il nuovo corrispondente fu assicurato da Ignazio Pietroboni, un gesuita conoscente di Bettinelli che operava presso il collegio piomburghese della Compagnia e poteva arrivare al consigliere tramite un suo convittore. Pietroboni si dimostrò un intermediario estremamente zelante: ritirata la cassetta con le copie del poema e trattenutane una per la biblioteca del collegio, ne fece recapitare quattro a De Engel e tre le consegnò agli ambasciatori di Napoli e Sardegna e al conte Litta che, dato il loro *status*, probabilmente avrebbero potuto, anche loro, trovare l’occasione adatta per

---

<sup>32</sup> Fra le lettere di ringraziamento che si sono conservate spiccano quelle di Teresa Bandettini (7 settembre) e di Silvia Curtioni Verza (29 settembre) (b.83). Quest’ultima scrive: “... Vengo a voi, amabilissimo amico, per ringraziarvi col più vivo del cuore del prezioso dono del vostro immortale poema di Pietro il Grande, che tanto onora il Parnaso italiano. Gli amici comuni erano tutti impazienti di significarvi di persona i loro sentimenti d’ammirazione, singolarmente il cav. Pindemonte, che portò seco il poema nella solitudine di Novara, per leggerlo e gustarlo con più agio”. Al 1806 risale anche l’invio del poema a Vincenzo Monti, con il quale Murari era in contatto, e al veneziano Giulio Bernardino Tomitano, la cui copia è probabilmente quella oggi conservata presso la Biblioteca Pubblica di San Pietroburgo. Al riguardo cf. nota 28.

<sup>33</sup> Lettera del 16 giugno 1804, CM: b. 84.

<sup>34</sup> Cf. lettera del 14 settembre 1804, *Ibidem*.

<sup>35</sup> Cf. lettera di Radaelli del 17 gennaio 1805, *Ibidem*.

<sup>36</sup> Cf. lettera del 1 febbraio, *Ibidem*.

far finalmente pervenire il poema allo zar Alessandro<sup>37</sup>. Ma non è tutto: approfittando delle numerose e altolocate conoscenze assicurategli dalla sua posizione, il gesuita prese contatti anche con Giacomo Quarenghi, il cui figlio frequentava la sua scuola. Ma ogni sforzo fu vano: l'agognato "atto di clemenza" che Murari attendeva con tanta ansia da "S.M.I. Russiana" continuò ad esser negato<sup>38</sup>.

<sup>37</sup> Cf. lettera di Pietroboni a Murari del marzo/aprile e di Murari a Pietroboni del 19 maggio, *Ibidem*.

Fin dal 1783 a San Pietroburgo ministro plenipotenziario e inviato straordinario del regno di Napoli era Antonino Maresca, duca di Serracapriola. Dopo la morte della prima moglie, Maresca (che rimase in Russia fino alla morte, avvenuta nel 1822, e mantenne il suo prestigio e la sua autorità anche durante il periodo – 1808/1815 – in cui il trono dei Borbone passò a Gioacchino Murat) sposò la principessa Anna Aleksandrovna Vjazemskaja e con lei tenne uno dei salotti più eleganti e ambiti della capitale. Fu insignito dell'ordine di sant'Andrea e di sant'Alessandro Nevskij. Sui suoi tentativi letterari cf. Pacini Savoj 1966: 207-212.

Rappresentante del Regno di Sardegna era invece Joseph De Maistre (1753-1821, a San Pietroburgo come ministro plenipotenziario di Vittorio Emanuele I fra il 1802 e il 1817), uno, come è risaputo, fra i più intransigenti teorici della Restaurazione (cf. i suoi *Du pape* [1819] e *Soirées de Saint-Petersbourg* [post. 1821]).

Giulio Litta Visconti Arese arrivò in Russia a ventisei anni, nel 1789, quando Caterina chiese al Gran Maestro dell'Ordine di Malta di inviarle uno dei suoi cavalieri per aiutarla a riorganizzare la flotta del Baltico. Divenuto ammiraglio, durante il regno di Paolo I, grande ammiratore dell'Ordine e per un certo periodo addirittura Gran Maestro, assunse l'incarico di ministro e inviato di Malta. Sciolto dal voto di castità, si sposò con una nipote di Potemkin, E.V. Engel'gardt, vedova del conte P.M. Skavronskij (della famiglia cui apparteneva Caterina I), ambasciatore a Napoli, diventando così proprietario di vasti appezzamenti terrieri sia in Polonia che in Russia. La sua carriera proseguì anche con Alessandro e Nicola: fu presidente del dipartimento delle finanze e dell'economia pubblica; primo presidente della commissione imperiale per la costruzione della cattedrale di sant'Isacco; presidente degli stabilimenti di pubblica beneficenza e membro del consiglio dell'impero. Salvo brevi parentesi iniziali e il biennio 1830-32, rimase sempre in Russia. Morto nel 1839, fu sepolto nella chiesa cattolica di Carskoe Selo, di cui era stato uno dei benefattori. La nipote della moglie, Julija Pavlovna Palen, da lui adottata (ma forse figlia sua) si trasferì a Milano dove, unica erede dell'enorme patrimonio paterno, visse stabilmente a partire dagli anni '20. Una dettagliata biografia di Litta si può trovare in Greppi 1896.

<sup>38</sup> Quarenghi, interessato della vicenda di Murari, assicurò Pietroboni che "il poema era certamente stato presentato, poiché il Gran Maresciallo di Corte gli aveva detto che se ne facesse dare una copia dal Sign. Segr.io, di cui mi disse il Sign. Cav.re essere amico: lo pregai quindi di sollecitarlo a darmi qualche risposta da poter scrivere a V. E..." (lettera di Pietroboni del luglio 1806, b.84). È possibile che nel 1805-6 la difficoltà di accedere agli ambienti di corte sia stata determinata dal nuovo cambiamento subito dalla situazione internazionale, in particolare dai rapporti franco-russi (III coalizione antifrancesa). È indicativo che nella citata lettera del 19 maggio 1806 a Pietroboni, rispondendo a rilievi di natura ideologica fatti dallo stesso all'abate Bettinelli, Murari si difenda osservando – in verità piuttosto ingenuamente – come nel 1803 Napoleone

Nuovi tentativi per arrivare finalmente ad Alessandro vennero effettuati da Murari in occasione dell'edizione "riformata" del poema. Come si è accennato, nell'autunno del 1814, mentre era ancora in attesa del necessario *imprimatur* da parte della censura austriaca, Murari decise di approfittare del grande congresso organizzato a Vienna. Tornò così a rivolgersi ai conoscenti che si trovavano nella capitale asburgica: questa volta al bibliotecario Leopoldo Camillo Volta, in missione con il marchese Federico Cavriani, deputato di Mantova<sup>39</sup>. L'idea era quella di prendere contatto con l'ambasciatore russo, il conte Gustav Ottonovič von Štackel'berg. In realtà il poema, unitamente ad una petizione indirizzata ad Alessandro in persona<sup>40</sup>, fu poi affidato dallo stesso Volta, perché lo trasmettesse al suo "Augusto sovrano", al generale Petr Michajlovič Volkonskij, giunto a Vienna nel mese di giugno per partecipare con Alessandro ai lavori del congresso<sup>41</sup>. Di un certo interesse, in questa seconda fase delle trattative, è una lettera del 10 dicembre 1814, nella quale Volta riporta un'opinione espressa da Volkonskij, probabilmente un po' seccato per l'intervento richiestogli: "Gl'italiani – avrebbe osservato il generale – amano assai la Poesia, ed i Russi la Prosa". Ma i russi – chiosa il bibliotecario mantovano forse a conforto del suo corrispondente – "in punto di gusto sono ancor nella infanzia, e poco o nulla conoscono le cose nostre, sebbene in apparenza agognino a comparir raffinati" (b.84). Anche il tentativo effettuato con Volkonskij era destinato ad un totale insuccesso. In una lettera datata 10 febbraio 1815 (b. 83) Alessandro Bellaura, un italiano impiegato a Vienna, avvisava Murari di essere stato dal principe per ben tre volte, ma di non aver ancora avuto l'assicurazione che il poema fosse (o sarebbe) giunto a destinazione. Ciò significa che, quando uscì la seconda edizione, l'opera di fatto riproponeva una dedica mai ufficialmente accettata.

A questo punto le peripezie del poema su Pietro potrebbero sembrare concluse. In realtà, malgrado le ripetute delusioni, Murari non cessò mai di sperare di poter stabilire un contatto diretto con Alessandro. Una lettera a Volkonskij del 6 novembre 1822 testimonia che a distanza di ben 23 anni dal primo tentativo lo scrittore non aveva ancora rinunciato ad offrire allo zar russo il suo "umile omaggio". Questa volta dei passi necessari all'ottenimento dell'agognata concessione imperale si fece carico un nipote di

---

fosse in buona armonia con Alessandro ed egli non potesse certo prevedere il rapido evolvere degli eventi.

<sup>39</sup> Cf. lettera del 13 novembre 1814, b. 84. Su Cavriani cf. *DBI* 1979: 147-151.

<sup>40</sup> "Sire! – vi scriveva Volta che l'aveva redatta a nome di Murari – Il y a douze ans que je publiai mon Poëme italien de Pierre le Grand sous les auspices de Votre Majesté Imperiale. [...] Mais le dix exemplaires, que j'envoyai alors à St. Petersbourg n'y parvinrent pas sans doute, car je n'ai jamais été instruit de leur sort". Malgrado il disappunto, lo scrittore non si diceva comunque troppo dispiaciuto per quanto era successo, giacché le ultime vicende d'Europa gli avevano permesso di fare delle recenti gesta dello zar "le plus bel ornement de mon douzième chant" (lettera del 16 novembre 1814, CM: b.84).

<sup>41</sup> Il principe Volkonskij, che nel 1801 aveva preso parte attiva all'assassinio di Paolo I, fu sempre molto vicino ad Alessandro, del quale era stato aiutante di campo fin dal 1797.

Murari, quel Bennassù Montanari cui si deve la biografia inserita nelle *Iscrizioni veneziane* di E.A. Cicogna<sup>42</sup>. Esprimendo l'auspicio che il poema su Pietro potesse essere finalmente presentato allo zar, nella missiva a Volkonskij Bennassù, sostituendosi allo zio, spiegava:

Dans cette heureuse circonstance, unique dans les annales du Monde, j'ai pensé de faire hommage d'un exemplaire de mon Poème à sa Majesté l'Empereur de toutes les Russies si digne par ses éminentes qualités d'être le successeur de Pierre le Grand, et qui dans le lugubre bouleversement de l'Europe fait pour le Monde entier ce que son Prédécesseur fit avec tant de succès pour la Russie (b. 84).

L'”heureuse circonstance”, cui nella lettera vien fatto riferimento è il congresso (uno delle periodiche riunioni decise a Vienna per vigilare contro le nuove idee liberatarie) organizzato a Verona dalle potenze della Quadruplice Alleanza fra il settembre e il dicembre del 1822<sup>43</sup>. Alessandro doveva prendervi parte personalmente e, dopo tanti anni di attesa, è comprensibile che a Murari l'occasione sembrasse “unique dans les annales du Monde”. E, infatti, nella petizione allo zar acclusa alla lettera indirizzata a Volkonskij, dopo aver riassunto la lunga vicenda del suo poema, come già nella petizione del '14 redatta da Volta, tramite la penna del nipote lo scrittore precisava di non rammaricarsi affatto degli insuccessi del passato, dato che i nuovi sviluppi storici gli offrivano la possibilità di offrire il proprio dono nella stessa città di Verona “où le bonheur de l'Europe vient d'être cimenté par le concours de tant d'Augustes Monarques, et pour les vastes résultats de la généreuse Politique de Votre Majesté”.

Purtroppo per il suo protagonista, anche il tentativo del '22 – l'ultimo a quanto ci è dato di sapere dalle testimonianze pervenuteci – era destinato al fallimento. Dieci anni più tardi, quando le sorti della Russia erano ormai rette da tempo da Nicola I, Murari moriva senza che quello che fu, evidentemente, il sogno di un'intera vita avesse potuto trovare concreta realizzazione.

È probabile che la costante inaccessibilità della corte russa sia da collegarsi in modo diretto non solo alla complessità e delicatezza della situazione storica dei primi anni dell'Ottocento, ma anche alla lingua nella quale era redatto il poema su Pietro e/o ad un suo tiepido apprezzamento estetico. Al riguardo penso che oggi, a più di due secoli di distanza dalla stesura dell'opera, si possa fondatamente sostenere che, se da un lato le lodi di Teresa Bandettini e “l'incanto” dell'abate Bettinelli erano certamente esagerati, dall'altro il giudizio espresso mezzo secolo fa da Arturo Cronia pecca, a sua volta, di una certa perentorietà e, aggiungerei, ingenerosità. Certo, la fatica di Murari solo a tratti è riuscita a sciogliersi dagli impacci di un'ispirazione ideologicamente marcata e non c'è

<sup>42</sup> Cf. lettere del 30 ottobre e 9 novembre 1822, CM: b.84 e lettera del 6 novembre 1822, CBM.

<sup>43</sup> Nell'occasione, già repressi i moti costituzionali verificatisi in Piemonte e a Napoli, le potenze della santa Alleanza decisero di intervenire con una crociata legittimista anche in Spagna.

dubbio che molte sue parti, in specie i punti nei quali si celebra la *renovatio* voluta da Pietro o entra in gioco il rapporto Russia-Francia, si conformino ad uno spirito di esagerata cortigianeria. Va tuttavia ricordato che il conservatorismo di Murari era, al suo tempo e nel suo ambiente, un atteggiamento largamente condiviso; inoltre, come le ottave citate possono confermare, l'abilità del verseggiatore non è disprezzabile e nei vari canti, là dove la rievocazione epica prevale sugli obblighi della contingenza, non mancano brani, in cui *topoi* letterari al tempo molto diffusi non escludono una felice inventiva personale. Innegabile è, in ogni caso, il valore documentario del poema di Murari, la cui lunga vicenda getta nuova luce su di un importante momento politico del nostro paese, giungendo a proporsi come frutto emblematico del costume culturale di una certa *intelligencia* che fra Sette e Ottocento visse momenti altamente traumatici e – non ultimo – come testimonianza di un intreccio relazionale di sorprendenti estensione e vivacità.

### Abbreviazioni

- CM: Carteggio Girolamo Murari Dalla Corte, buste 83 e 84, Biblioteca Civica di Verona, Fondi antichi e rari, Corrispondenza secoli XVIII-XIX.
- CBM: Carteggio Bennassù Montanari, busta 173\*\*\*\*c, Biblioteca Civica di Verona, Fondi antichi e rari, Corrispondenza secoli XVIII-XIX.
- DBI 1979: *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondato da G. Treccani, Società Grafica Romana, vol. 23, Roma 1979.

### Bibliografia

- Andrés 1782-1799: G. Andrés, *Dell'Origine, de' progressi e dello stato attuale d'ogni letteratura*, I-VII, Parma 1782-1799.
- Bengesco 1882-1885: B. Bengesco, *Voltaire: bibliographie de ses oeuvres*, I-IV, Paris 1882-1885.
- Cicogna 1824-1853: *Delle Iscrizioni veneziane raccolte e illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna cittadino veneto*, I-VI, Venezia 1824-1853.
- Cronia 1958: A. Cronia, *La conoscenza del mondo slavo in Italia: bilancio storico-bibliografico di un millennio*, Padova 1958.
- Curtoni Verza 1807: S. Curtoni Verza, *Ritratti di alcuni illustri amici*, Verona 1807.
- De' Giorgi Bertola 1793: A. De' Giorgi Bertola, *Vita del Marchese Michele Enrico Sagramoso Bali del S. M. Ordine di Malta*, Pavia 1793.

- De Michelis 1986: C.G. De Michelis, *Storie di spionaggio del XVIII secolo (in margine al rapporto di A. Kantemir con i fratelli Guasco)*, “Annali del Dipartimento di studi dell’Europa Orientale” (Napoli), IV-V, 1982-1983 (1986), pp. 91-114.
- De Michelis 1997: C.G. De Michelis, *Russia e Italia*, in: *Storia della civiltà letteraria russa*, diretta da M. Coluccci e R. Picchio, II, Torino 1997, pp. 689-709.
- De Tipaldo 1834-1845: E. De Tipaldo, *Biografia degli italiani illustri (del secolo XVIII e contemporanei) nelle Lettere, Scienze ed Arti*, I-X, Venezia 1834-1845.
- Ferrazzi 2004: M. Ferrazzi, *Michele Enrico Sagramoso. Un cavaliere di Malta veronese alla corte di Elisabetta e Caterina*, in: *Pietroburgo capitale della cultura russa* (Atti del convegno internazionale organizzato dall’Università di Salerno, 28-31 ottobre 2003), a cura di A. d’Amelia, Salerno 2004 (= Collana di “Europa orientalis”, 5), pp.109-134.
- Ferrazzi 2005: M. Ferrazzi, *Il cavaliere melitense Michele Enrico Sagramoso e l’ “affare di Ostrog”*. Note in margine alla storia dei rapporti polacco-maltesi del XVIII secolo, in: *Per Jan Slaski. Scritti offerti da magiaristi, polonisti, slavisti italiani*, Padova 2005, pp. 93-116.
- Garzonio 1997: S. Garzonio, *Obraz Rossijskoj imperii v ital’janskoj poezii konca XVIII-načala XIX v.*, in: *Kazan’, Moskva, Peterburg: Rossijskaja imperija vzgljadom iz raznyh uglov*, Moskva 1997, pp. 106-116.
- Giraudò 1985: G. Giraudò, *La traduzione veneziana della “Istorija Gosudarstva Rossijskogo”*, in: *Profili di storia veneta. Sec. XVIII-XX*, Venezia 1985, pp. 95-128.
- Greppi 1896: G. Greppi, *Un gentiluomo milanese guerriero e diplomatico 1763-1839*, Milano 1896.
- Lo Gatto Maver 1979: A. Lo Gatto Maver, *Il “Saggio” di G. Orti*, in: *La traduzione letteraria dal russo nelle lingue romanze e dalle lingue romanze in russo*, Milano 1979.
- Murari Dalla Corte 1803: G. Murari Dalla Corte, *Pietro il Grande, Imperadore I ed autocrata di tutte le Russie. Canti XII in ottava rima*, Verona 1803.
- Murari Dalla Corte 1814: G. Murari Dalla Corte, *Pietro il Grande, Imperadore I ed autocrata di tutte le Russie. Canti XII in ottava rima*, Verona 1814<sup>2</sup> (ed. “riformata”).
- Pacini Savoj 1966: L. Pacini Savoj, *Ital’janskij diplomat XVIII v.*, in: *Roľ i značenie literatury XVIII veka v istorii russkoj kul’tury. K 70-letiju so dnja roždenija čl.-korr. ANSSSR P.N. Berkova*, Moskva-Leningrad 1966, pp. 207-212.
- Pindemonte 1883: G. Pindemonte, *Poesie e Lettere*, Bologna 1883.
- Scarselli 1755: *Tragedie di Flaminio Scarselli, fra gli Arcadi Loeresio Tegeo*, Roma 1755.
- Šmurlo 1929: E. Šmurlo, *Vol’ter i ego kniga o Petre Velikom*, Praga 1929.

*Abstract*

Marialuisa Ferrazzi

*Girolamo Murari Dalla Corte and his poem* Pietro il Grande, Imperadore I ed autocrata di tutte le Russie

This study focuses on *Pietro il Grande, Imperadore I ed autocrata di tutte le Russie. Canti XII in ottava rima*, a poem by the Mantuan Count, Girolamo Murari Dalla Corte. The work, which examines the conflict between Peter the Great and Charles XII of Sweden, was first published in Verona in 1803. 1814 saw the issue of a second edition, in which the author – who dedicated his work to the then reigning tsar, Alexander I – attempted to match the ideological perspective of the account to the changes occurring in the international political situation after the demise of Napoleon's power. While presenting the historical and stylistic-structural aspects of the poem, the article also considers the relationship established with the Russian world by certain sectors of the Italian *intelligencija*, in particular by Venetian publishing houses, in the last decades of the 18<sup>th</sup> century. On the basis of Murari Dalla Corte's papers, the last part of the article pieces together the sadly unsuccessful attempts made by the writer over a period of 20 years to obtain official recognition of the dedication of his poem from the Russian Court.